

in legno nel Museo del Louvre (tav. VII-X) e rappresentante il dio Ptah, l'ibis di Thot, e due cinocefali.

H. W. Fairman descrive e commenta una scena di offerta della « verità » nel tempio di Edfu.

R. O. Faulkner ritorna sull'argomento della battaglia di Kadesh ancora inesausto malgrado gli studi del Breasted, del Burne, e di altri; nel testo è riportata una traduzione di una notevole parte del poema. Assai interessante mi è parso l'articolo di G. Fecht sui nomi di principi e di città egiziane quali appaiono negli Annali di Assurbanipal e nella cronaca di Asarhaddon.

Uno studio di W. Federn, studioso ora scomparso, è dedicato ad una formula sacrificale del periodo preosiriano. H. G. Fischer si occupa di una formula del rituale funebre in riferimento alla presenza di un servo; J. Sainte Fare Garnot tratta del nome dell'« Oro cobra » e G. R. Hughes del « sesto giorno del mese lunare » e della parola demotica per « società culturale » e J. Jacquet con H. Wall-Gordon di un bacino di libazione del Nuovo Impero dedicato a Ptah.

Delle denominazioni dei cani nell'Egitto Faraonico si occupa J. M. A. Janssen, del significato preistorico di *Hieracompolis* e delle oche di Ammone H. Kayser, della Cappella bianca di Sesostri I a Karnak in rapporto con la festa Sed H. Kees; della storia del gigante Golia e della lotta di Sinuhes e dell'atleta di Retenu parla G. Lanczkowski; M. Malinine tratta di due documenti egiziani (P. Louvre E. 7861, e P. Cairo 30657) relativi all'obbligazione di deposito; i testi sono riportati e commentati.

H. de Meulenaere studia il vizir Harsiêsis della XXX dinastia; P. Nims riferisce sopra un documento inedito di dote del tempo di Nectonabo I; Al. Piankow studia le pitture della tomba del re Aï nella necropoli di Tebe; G. Posener gli oggetti magici di Gizeh per uso di malefizio; S. Sauneron, l'abaton della campagna di Esna.

T. Säve-Söderbergh si occupa di una scena di banchetto nelle tombe del soprintendente ai tesori di Djehuti; M. Anwar Shoukry della così detta stele di Abido; e W. K. Simpson di una stele di Hatnub della XX Dinastia; W. C. Till di Giovanni il Battezzatore nella letteratura copta; J. Vercoutter di un epitaffio reale inedito del Serapeo di Memfi; A. Volten della Costellazione del fiociniere; W. Vycichl dei fondamenti del parallelo fra termini egiziani e semitici; H. Wild dell'ex voto di una principessa saita ad Amen-hotep figlio di Hapon; e J. Yoyotte presenta alcune note di toponimia egizia.

Il volume è accompagnato da 32 tavole illustrative.

A. C.

STANLEY MAYES, *The great Belzoni*. London, Putnam, 1959.

Biografia di un italiano geniale, che emigrato ancora molto giovane in Inghilterra in cerca di fortuna e poi dall'Inghilterra passato in Egitto, comincia agli ordini del console inglese scavi ed esplorazioni archeologiche per fare incetta di antichità, e poi si innamora di simili imprese e prosegue con crescente entusiasmo, conquistato dalla grandezza e dalla bellezza dell'Egitto antico, in tempi in cui i geroglifici non erano ancora stati interpretati e la storia del paese era ancora in gran parte avvolta nel mito. Ebbe in Inghilterra

un momento di notorietà, riconoscimenti dal governo; dopo la sua morte immatura (morì a 45 anni nel 1823, mentre cercava di raggiungere la misteriosa città di Timbuctù e di risolvere il problema del Niger) fu presto dimenticato e non ebbe biografie, anche se nel centenario della sua morte in Italia qualcuno si ricordò di lui e se qualche anno dopo si pubblicarono le sue lettere alla famiglia. Perciò la ricostruzione della storia di quest'uomo singolare, fatta sulle testimonianze del suo tempo con grande diligenza, mentre riempie una lacuna nella storia degli studi di Egittologia, richiama la nostra riconoscenza verso l'A. che ha così bene rievocato la figura di un nostro connazionale.

La prima parte del libro non riguarda i nostri studi, perchè nel narrare le prime vicende del Belzoni, presenta al lettore un quadro della vita londinese al principio dell'800 e in modo particolare della vita degli spettacoli e del teatro; il Belzoni infatti, che era uomo bellissimo e gigantesco, iniziò il suo lavoro prendendo parte a rappresentazioni di pantomimi e dando prova della sua forza e prestanza fisica.

Ma poi il suo spirito irrequieto, intraprendente e versatile, dopo altri viaggi, lo portò nel 1815 in Egitto. A questo punto la storia degli studi e delle esplorazioni egittologiche e dell'ambiente che il Belzoni trovò al suo arrivo, è senza dubbio assai interessante. Là egli incontrò il console generale d'Inghilterra, Enrico Salt, che lo incaricò di raccogliere antichità per il British Museum. Con pochissimi mezzi, in condizioni climatiche spesso disastrose, molte volte osteggiato dalla popolazione, dalle autorità turche e da altri ricercatori di antichità, riuscì a compiere difficilissime imprese con audacia, costanza e ingegnosità senza paragone. La prima di esse fu il trasporto della testa del « giovane Memnone », cioè della testa di una delle statue colossali di Ramses II del Ramesseo di Tebe, testa che è al British Museum, dove figura procurata dal Salt e dal Burekhard, mentre è dimenticato il Belzoni, che ne ebbe veramente il merito.

In seguito arrivò a File, donde in un secondo tempo trasportò l'obelisco, ad Abu Simbel, dove riuscì a sgombrare dalla sabbia la facciata del tempio, e a penetrare nel suo interno, esplorò la Valle dei Re aprendo tombe ricche di suppellettili che mandava a Londra. Nella Valle dei Re la sua maggiore scoperta fu la tomba di Seti I. Riuscì anche a trovare l'entrata della seconda piramide, entrata di cui si era smarrita la memoria, tanto che vi era la leggenda che non esistesse. Attraverso il deserto orientale, fra difficoltà di ogni genere, arrivò al Mar Rosso e scopri la città di Berenice.

Tornò in Europa nel 1819, e nel 1820 pubblicò a Londra il suo libro di *Narrazioni*, interessanti per la vivezza del racconto e l'originalità dello stile, anche se contengono molte imprecisioni e contraddizioni dovute alla sua qualità di autodidatta; in esse però dimostra, come in tutta la sua opera, grande spirito di osservazione e singolare acume nel trarre le conclusioni logiche. Una esposizione egittologica organizzata a Londra nel 1821, trasportata poi a Parigi, e suoi viaggi in varie città d'Europa contribuirono a destare ovunque un grande interesse per gli studi di Egittologia, che erano allora agli inizi, sicchè egli è da porre fra i pionieri di questa scienza. Non si può quindi tralasciare di congratularsi con l'A. che ha aggiunto un importante ed interessante capitolo alla storia di essa.

M. C. M.